

Il caso

Gli effetti del federalismo municipale sulle regioni meridionali e sui redditi da lavoro dipendente

Aumenta la pressione fiscale

ALESSIO POSTIGLIONE

IL DISCUSO federalismo municipale, che il governo sta mettendo a punto nonostante il momentaneo stop del Capo dello Stato, ha buone possibilità di andare in porto. Un progetto discutibile, in definitiva, che comporterà un aumento della pressione fiscale soprattutto per i settori più deboli del Paese, a iniziare dal Sud. Il presidente della Repubblica, infatti, è stato costretto a non firmare il decreto solo perché il governo aveva cercato di forzare il procedimento, dopo la bocciatura della commissione bicamerale. Con la probabile riformulazione delle nomine in bicamerale, invocata dal premier all'ultimo Consiglio europeo, invece, l'iter del federalismo sarà più semplice e le nuove tasse più vicine. Paradossalmente, le minacce di voto anticipato di Bossi sono risultate addirittura controproducenti, in ottica leghista, visto che il governo era riuscito brillantemente a rompere il fronte dell'opposizione al decreto. La maggioranza, infatti, aveva scorporato gli interessi degli enti locali da quelli generali del Paese, isolando l'opposizione.

SEGUE A PAGINA XII

Il problema delle autonomie, in definitiva, dopo la mannaia dei "tagli lineari", era ed è battere cassa, poco importa come questi soldi sono esatti. Non a caso, la Conferenza delle Regioni e l'associazione delle Province avevano dato il via libera alla bozza, mentre la preoccupazione che il presidente dell'Anci Chiamparino ha sempre manifestato era relativa solo alla creazione di meccanismi che rimpinguassero le casse municipali. Con il federalismo, invece, il governo ha escogitato una strategia per la quale i benefici sono per governo e Comuni, e i costi sono in capo a una fetta di contribuenti che non rappresenta il bacino elettorale del cen-

trodestra. Berlusconi, così, si è blindato da ritorsioni elettorali e ha blandito i propri militanti, mobilitati attorno al messaggio carismatico del federalismo, i cui costi sono imputati soprattutto ai lavoratori dipendenti, tradizionale bacino elettorale della sinistra.

L'aumento dell'Irpef previsto dalla prima bozza, infatti, significava soprattutto aumentare le tasse sul lavoro subordinato, la categoria sociale più tartassata in Italia. Specu-

larmente, mentre l'Irpef aumenta, l'Irap, cioè quella parte indiretta del salario pagata dalle aziende ai dipendenti per sostenere i servizi pubblici, diminuisce. Infine, il fondo perequativo per le spese regionali sarà alimentato dall'Iva che, come tutte le accise e le tasse sui consumi, è altamente regressiva perché pagata in misura uguale dai cittadini, a prescindere dal loro reddito. Dopo la bocciatura della bicamerale, inoltre, il governo sta considerando anche di municipalizzare l'Iva, per la quale i Comuni dovrebbero avere un'aliquota di compartecipazione.

Le meccaniche sperequative fin qui citate, infine, saranno amplificate da due fattori: le privatizzazioni e la cedolare secca. La legge 42 del 2009, infatti, distingue fra servizi pubblici essenziali e non essenziali, favorendo l'ingresso di questi ultimi nel mercato. Bisogna tenere presente, inoltre, che solo alcuni servizi essenziali saranno finanziati con fondi pubblici, parzialmente, e in relazione ai livelli essenziali delle prestazioni. Anche la cedolare secca, infine, secondo uno studio condotto dall'ufficio politiche fiscali della Cna, premierà soprattutto i redditi più elevati.

In definitiva, più che di vero federalismo, si tratta solo di una politica fiscale regressiva atta a spostare risorse dai salari ai profitti e che aumenterà il gap Nord-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTA NEL MEZZOGIORNO LA PRESSIONE FISCALE